

1

Il nonno “Zanin” e il suo orologio a cipolla

Potrei datare con precisione matematica il momento in cui mi accorsi del valore del tempo. Guardare gli ingranaggi di un orologio può essere una piacevole distrazione, se quel meccanismo perfetto si anima tra le mani di un nonno metodico e parsimonioso, in grado di dosare con maniacale precisione il gesto quotidiano di caricare il prezioso pezzo da collezione eletto a fedele guardiano delle occupazioni di giornata. Avevo in mente quel gesto mattutino e le amorevoli attenzioni del nonno Giovanni per il suo inseparabile orologio a cipolla mentre, da poco maggiorenne, affrontavo i primi incarichi di lavoro in qualità di apprendista addetto alle vendite nel settore del largo consumo. Trascorrevi con lui diverso tempo nella casa in collina ai tempi delle scuole elementari e ogni mattina, prima di fare colazione, assistevo al rituale con estrema attenzione. Più tardi, uscivamo insieme in moto. Era ingegnere meccanico il nonno “Zanin”, come tutti lo appellavano e come anche a me piaceva chiamarlo. A volte mi portava nelle aziende per cui lavorava. Altre volte, invece, facevamo un giro senza meta e mi diceva di “prendere l'aria buona” che mi faceva bene.

Chissà in quali meandri della mente avevo relegato quel ricordo prima che, in un contesto che mai avrebbe potuto di per sé richiamare analogie, mi balenasse alla mente all'improvviso come un fulmine nella notte. Era l'8 agosto 1994. Introdotto al giro visite nel circuito versiliano di possibili clienti, il capo area di una nota azienda del settore mi caricava sul sellino della moto per portarmi a bere bibite ghiacciate nei bar sulla spiaggia, che si animavano dopo le 11 del mattino. Il torrido e afoso clima, secondo lui, era la ragione insindacabile per cui non si sarebbero mietuti clienti. Tanto valeva aspettare l'indomani. Trascorsi la notte insonne di quell'infernale pomeriggio ripensando ai “ma chi te l'ha fatto fare?” e al decalogo di disincentivi morali che quel burbero e cinico superiore mi aveva decantato in ore e ore di lavoro andate sprecate. Il mercato, per lui, era un mondo per furbi. Bisognava approfittare, insegnava all'inesperto aspirante venditore, divertirsi senza farlo sapere all'azienda.

Puntuale e preciso negli appuntamenti che mi ero prefissato, motivato da quello slancio giovanile che col tempo sarebbe diventato il costante piacere di fare bene il mio lavoro, mi alzai all'alba del 9 agosto con l'irremovibile decisione di fare da solo il giro visite. Entrai nei negozi durante gli orari di chiusura dei bar, e nei bar quando i negozi avevano le saracinesche abbassate. Alla fine della giornata, rientrai in hotel col primo portafoglio clienti. Tutto merito del nonno “Zanin” e del suo inseparabile orologio da taschino, che avevo ricordato la notte prima. Un binomio accordato, un sistema in equilibrio tra ingranaggi, impegno e volontà. Ho sempre ritenuto esemplare la sua figura. Imprenditore di successo, stimato e benvenuto, dava sempre l'impressione di non lasciare nulla al caso. In 94 anni di strada ne ha fatta. Dapprima in moto e poi in bicicletta “per continuare a correre veloce” nonostante l'età. Sempre fischiando, sempre di buonumore. Un anticonformista e precursore dei tempi, per i “suoi” anni Trenta ancora digiuni di motori e tecnologie, indossati però con taglio vintage e stile elegante e ricercato. È stato il primo “padrone del tempo” che abbia conosciuto. Il primo ad avere dato valore a ogni gesto che faceva.